

MEMORIA SEMPRE VIVA PER LA TERRANOVA CHE FU E INCOMBENZE AMMINISTRATIVE NEL SECOLO XIX

Giosofatto Pangallo

Un evento calamitoso può distruggere ogni cosa materiale, piccola o grande, una o più città importanti e centri abitati minori, travolgendo anche le persone che vi abitano e causando persino la loro morte. D'altronde, *sic transit gloria mundi*.

Tuttavia, esso mai cancellerà del tutto dalla mente umana la memoria di un passato storico di una località o anche i legami filiali e affettuosi verso una terra cui si rimane sempre avvinghiati, fino a quando il sole continuerà a risorgere e a risplendere «sulle sciagure umane».

E, indubbiamente, il terremoto del 1783 fu una gravissima sciagura per le rovine, i danni, gli sconvolgimenti e le migliaia di morti causati in tutta la Calabria, allora divisa in Ulteriore e Citeriore.

Tale disastroso sisma, che fece traballare tutta la Piana, un tempo denominata di Terranova¹, distrusse questa città², sede dell'omonimo Ducato, colpendo duramente anche i numerosi casali³ e causando un ingente numero di morti⁴.

I cittadini superstiti, *obtorto collo*, si spostarono più a sud-est, a circa cinquecento metri dall'antico sito, impiantando nel fondo Galeazzo e nelle sue vicinanze i primi rifugi per ripararsi dalle intemperie del tempo: si era nel mese di febbraio. In quei luoghi furono poi costruiti le loro abitazioni, gli edifici civili ed ecclesiastici ed essi vi si stanziarono definitivamente dando inizio a una nuova vita⁵.

La memoria di quello sconvolgente e distruttivo evento rimase, ovviamente, indelebile nella mente dei terranovesi. Questi, infatti, ricordavano, «alli cinque di febrajo», sin dal 1784, ossia dall'anno successivo alla rovina, con celebrazioni religiose, la scomparsa della città e l'anniversario del trapasso dei loro cari a causa del distruttivo sisma⁶.

Una particolare celebrazione la cittadina volle che si tenesse a distanza

di un secolo dal disastro. Così, il 27 gennaio 1883, Vincenzo Zito, sindaco ff. *pro tempore* di Terranova a nome dell'Amministrazione comunale e della popolazione, chiedeva per lettera a mons. Antonio Maria Curcio (1875-1898), vescovo di Oppido, diocesi di appartenenza, l'autorizzazione per fare celebrare una S. Messa «in campagna, ove ancora esist[eva]no dei ruderi» nella ricorrenza del 5 febbraio p. v., «1°



Resti della torre e delle mura di Terranova (foto Antonio Riefolo)

centenario della distruzione di quest'antica città»⁷. Tale funzione fu presieduta, come espressamente richiesto dal sindaco, dal canonico don Domenico Virdia, a quel tempo tesoriere della cattedrale di Oppido, che «lesse un buon discorso»⁸.

Tuttavia, ravviso che la memoria della città distrutta e del suo passato storico con il trascorrere del tempo non scomparve del tutto, poiché a oltre centosedici anni di distanza da quel funesto anno 1783 furono, con lucida coscienza, ricordati episodi e avvenimenti che ravvivarono la trascorsa importanza della città di Terranova.

Ciò si verificò in occasione della riunione del Consiglio comunale di Terranova del 28 settembre 1899, sindaco l'avvocato Antonio Cento, segretario comunale Pigneri⁹. In tale seduta, che registrava la presenza di tutti i consiglieri

comunali, fu approvato all'unanimità di voti, con relativa delibera consiliare, un ordine del giorno in quattro punti con il quale il Consiglio intendeva «fare calda istanza al Governo del Re, perché voglia decretare ed ordinare, senza molta dilazione, l'impianto di una Stazione dei RR. Carabinieri nel Comune di Terranova Sappo Minulio, sottoponendosi questo, ove l'Autorità lo richiedesse, a fornire gratuitamente i locali occorrenti per la Stazione stessa, e fare quanto altro occorre per lo impianto medesimo».

L'ordine del giorno approvato doveva essere inviato per le relative competenze «a Sua Eccellenza il Ministro dell'Interno, al Comando dell'Arma in Reggio Cal., al Sig. Prefetto della Provincia ed al Sottoprefetto del Circondario [di Palmi]».

La ragione della pressante richiesta era l'urgente necessità di avere a Terranova Sappo Minulio la presenza di una Stazione di Carabinieri Reali. Ciò era motivato, secondo la breve relazione intro-

duttiva del sindaco avvocato Cento, dai «diuturni inconvenienti da tutti sempre lamentati per la deficienza nel Comune del servizio di P[ubblic]a S[icurezza], e la nessuna repressione od anche semplice prevenzione avvenuta dei reati, specialmente di furti e guasti campestri, che hanno luogo continuamente nel vasto territorio comunale per la deficienza suddetta».

Il sindaco avvocato Cento rendeva edotto il civico consesso, circa la richiesta di avere «impiantata» in paese la Stazione dei Carabinieri, di essere «confortato, quindi, dal parere favorevole del Comandante la Stazione dei Reali Carabinieri di Radicena¹⁰, da cui il Comune [di Terranova] dipende, come dallo appoggio morale che dichiararono di ben volentieri concedere l'Autorità Politica del Cir il Deputato del Collegio».

Egli, di conseguenza, «conscio della opportunità del provvedimento suddetto,

propone per l'approvazione del Consiglio [l'] ordine del giorno», che fu votato «per appello nominale, ad unanimità».

Esso nei primi due punti confermava quanto già detto dal sindaco nella sua introduzione, ossia che, essendo carente la vigilanza e il controllo del territorio, «tutti i malviventi degli altri Comuni limitrofi, profittando appunto di tale insufficienza, si annidano nel territorio – vastissimo – del Comune medesimo, dove trovano perciò sicuro rifugio e più sicuramente commettono abigeati, furti di prodotti agricoli ed altri reati». Ribadiva, altresì, «che il danno gravissimo, che da ciò promana, non può in alcun modo venire rimosso dal Comune stesso, il quale per ristrettezze economiche, non può neanche aggiungere un'altra all'unica Guardia Municipale di cui dispone, la quale basta appena ai bisogni più urgenti dell'abitato».

Quindi, proseguendo nella specifica richiesta, affermava «che alla deplorabile insufficienza e al lamentato bisogno, di cui sopra, potrebbe soltanto porre riparo il Governo centrale, disponendo lo impianto di una Stazione di RR. Carabinieri in questo Comune, il quale - per la sua centralità - faciliterebbe alla stessa benemerita Arma un'attiva vigilanza ancora nei Comuni limitrofi, specialmente in Molochio [...] ed in Varapodio, Comune distante dal nostro appena cinque chilometri»¹¹.

A questo punto, nell'estensore o negli estensori dell'ordine del giorno ritornava prepotentemente e viva la memoria dell'importante passato della città, per cui, orgogliosamente e di certo con evidente gioia, la suddetta richiesta era impregnata con riferimenti storici, risalenti a circa quattro secoli prima, che videro attiva protagonista la città di Terranova. Ovviamente in tale ricordo non mancava il triste riferimento al terremoto del 1783, di cui si disse prima, e ad alcuni casali del suo vasto Ducato, sopravvissuti al sisma.

Il Consiglio nel punto 3°, quindi, roborava la richiesta, ricordando ai destinatari, operatori *pro tempore* della macchina amministrativa statale, avvenimenti importanti, di cui in altri tempi fu protagonista Terranova¹², quasi a voler ribadire che chi allora chiedeva aveva un retroterra e un passato storico illustre¹³.

Il Consiglio, infatti, solennemente affermava:

«Ritenuto altresì essere legittimo orgoglio di questo Comune ricordare nella circostanza la sua antica grandezza, di cui ancora non è spenta l'eco, e di cui ancora ben parlano gli avanzi di mura

veramente ciclopiche e gl'imponenti ruderi del castello¹⁴, di conventi, di monasteri ecc.¹⁵: essere stata Terranova (pur tralasciando la parte preponderante – sebbene sfortunata perché seguente la sorte dei Francesi¹⁶ – avuta nella battaglia di Seminara, nel XV Secolo¹⁷, con ben Duemila lance contro Gonzalvo di Cordova generalissimo degli Spagnoli¹⁸), finché il terremoto del 5 febbraio 1783 non la distrusse¹⁹, città Ducale, da cui dipendono moltissime terre circvicine, fra le quali Radicena, Iatrinoli, Rizziconi, Molochio, S. Martino, Vatoni distrutta ed altre^{20,21}».

Note:

¹ GIOSOFATTO PANGALLO, *La Piana di Terranova prima e dopo il terremoto del 1783. Vita sociale, economica e religiosa*, L'Alba, Maropati (RC) 2020, pp. 9 e nota 3, 78 e nota 2.

² La città, secondo le linee isosismiche, pubblicate nel 1901, compresa nell'area mesosismica in zona epicentrale, fu colpita da ripetute scosse «rovinose e disastrose»: MARIO BARATTA, *I terremoti d'Italia. Saggio di storia geografica e bibliografia sismica italiana con 136 sismocartogrammi*, Torino 1901, rist. anast. Forni, Sala Bolognese 1979, pp. 268 sgg.

³ MICHELE SARCONI, *Istoria de' fenomeni del tremoto avvenuto nelle Calabrie, e nel Valdemone nell'anno 1783*, posta in luce dalla Reale Accademia delle Scienze, e delle Belle Lettere di Napoli, Presso Giuseppe Campo, Napoli 1784, pp. 157-175.

⁴ GIOVANNI VIVENZIO, *Istoria e teoria de' tremuoti in generale ed in particolare di quelli della Calabria, e di Messina del 1783*, Indice generale, Napoli 1783, pp. 4, 12; DOMENICO CARBONE-GRIO, *I terremoti di Calabria e di Sicilia nel secolo XVIII*, Napoli 1884, p. 151.

⁵ G. PANGALLO, *La Piana*, cit., pp. 153-164.

⁶ SEZIONE ARCHIVIO DI STATO DI PALMI, ANDREA VENTRA, notaio di Iatrinoli, b. 864, vol. 7650, 22 agosto 1784, f. 112.

⁷ ARCHIVIO STORICO DELLA DIOCESI DI OPPIDOMAMERTINA-PALMI, *Corrispondenza, 1809-1919*, fondo Parrocchie e cappellanie, b. 104, fasc. 1.

⁸ «*La Calabria Cattolica*», rivista settimanale, Tip. Lopresti, Palmi, a. I, n. 17, 22 febbraio 1883, p. 4. Simili commemorazioni si svolsero in altri centri della Piana anche compresi nella diocesi di Mileto: *Ibidem*; «*La Calabria Cattolica*», cit., nn. 15, 18, 10 febbraio, 1° marzo 1883, pp. 3-4, 4. Nella città di Reggio per tale ricorrenza furono organizzate celebrazioni religiose e civili, finalizzate, anche, alla «fondazione di un Ospedale Provinciale»: GIUSEPPE SINOPOLI, *La Madonna della Consolazione. I Frati Cappuccini e il Popolo Reggino*, Alfagi edizioni, s. l. 2015, pp. 402 ss.

⁹ ARCHIVIO COMUNALE DI TERRANOVA SAPPO MINULIO, *Registro delle deliberazioni del Consiglio Comunale dall'anno 1895 all'anno 18...*, seduta del 25 settembre 1899, n. 274, sindaco avvocato Antonio Cento.

¹⁰ I comuni di Terranova e Radicena, centri distanti circa sei chilometri, insieme con quello di Iatrinoli, con la frazione San Martino, nel 1928 furono unificati in un unico Comune chiamato Taurianova: GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA, parte prima, anno 69, n. 60, *Regio Decreto 16 febbraio 1928*, n. 377, 12 marzo 1928, p. 1083. Nel mese di aprile 1946, fu ricostituito con propria autonomia amministrativa «il comune di Terranova Sappo Minulio»: GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO

D'ITALIA, parte prima, anno 87, n. 97, *Decreto Legislativo Luogotenenziale 29 marzo 1946*, n. 195, 26 aprile 1946, p. 882.

¹¹ Riguardo a Molochio, l'ordine del giorno riconosceva e precisava che «per quanto detto Comune non ne abbia troppo bisogno, disponendo ad esuberanza di guardie municipali, campestri e forestali»: ARCHIVIO COMUNALE DI TERRANOVA SAPPO MINULIO, *Registro delle deliberazioni del Consiglio Comunale dall'anno 1895 all'anno 18...*, seduta del 25 settembre 1899, n. 274, sindaco avvocato Antonio Cento.

¹² GIOSOFATTO PANGALLO, *Terranova. Una città feudale calabrese distrutta nel 1783. Amministrazione, società, economia*, Centro Studi Medmei, Rosarno (RC) 2010, *passim*.

¹³ La città fu nel corso del tempo, a partire dal tredicesimo secolo, sede di Signoria, di Contea e di Ducato: *IVI*, pp. 22, 28.

¹⁴ Tali mura e ruderi esistono ancora oggi; di recente, essi sono stati per opera dell'attuale sindaco, avvocato Ettore Tigani, maggiormente evidenziati, illuminandoli anche di sera.

¹⁵ Oltre a numerose chiese, tra cui le tre parrocchiali di Santa Maria del Cantone, di San Nicola de' Latinis e di San Salvatore, e a congregazioni religiose, vi erano i cenobi di Santa Caterina dei padri celestini, di Santa Maria del Soccorso dei padri agostiniani, di Santa Maria della Sanità, detto delle «Donne monache» o della Salute, agostiniane, di S. Francesco dei padri osservanti, dello Spirito Santo dei padri cappuccini: G. PANGALLO, *Terranova. Una città feudale*, cit., pp. 106-112.

¹⁶ In quella circostanza, i Francesi erano stanziati a Terranova: ANTONIO JUAN ONIEVA, *El Gran Capitán. Ventura y desventura*, Compañía bibliográfica Española, Madrid 1958, cit., pp. 83 sgg.

¹⁷ Ricordata come prima battaglia di Seminara, fu combattuta tra Francesi e Spagnoli il 20/21 giugno 1495. PAOLO GIOVIO, *Delle istorie del suo tempo*, Presso Altobello Salicato, Vinegia, 1572, p. 109; VINCENZO D'AMATO, *Memorie storiche dell'illustrissima, famosissima, e fedelissima città di Catanzaro*, Per Gio: Francesco Paci, Napoli 1670, p. 142; GIOVANNI FIORE, *Della Calabria Illustrata*, tomo I, Parrino, Mutij, Napoli 1691, p. 146; cfr. pure ANTONIO LANIA, *Un documento dell'Archivio di Stato di Buenos Aires sulle battaglie di Seminara del 1495 e del 1503 tra Spagnoli e Francesi nelle guerre per il possesso del Regno di Napoli*, in «Brutium», *Giornale d'arte*, a. LVII, n. 1, gennaio-marzo 1978, pp. 9-10.

¹⁸ Era Consalvo Fernandez de Cordoba, detto il Gran Capitano, primo viceré spagnolo di Napoli e primo duca di Terranova a partire dal 1502: ARCHIVIO DI STATO DI REGGIO CALABRIA, *Spoglio dei quinternioni per la Calabria Ultra (secc. XV-XVII)*, in «Miscellanea e collezioni», fondo Blasco, b. 2, fasc. 5, ff. 37r, 51v-52r, 59v; FRANCESCO GUICCIARDINI, *La historia d'Italia*, Venezia 1599, p. 60; cfr. pure G. PANGALLO, *Terranova. Una città feudale*, cit., p. 28.

¹⁹ *Id.*, *La Piana*, cit., pp. 75-123 e *passim*.

²⁰ Nell'elencazione dei casali mancano Casanuovo, odierna Cittanuova dal 1° aprile 1852, il distrutto Molochiello, Galatoni e Scroforio, divenuti suoi villaggi, oltre agli altri, più piccoli, scomparsi nel corso dei secoli precedenti. Per tutti i casali del ducato di Terranova, vedi G. PANGALLO, *I casali di Terranova*, Forgraphic, Polistena (RC) 1993, pp. 13-96; cfr. anche VINCENZO FRANCESCO LUZZI (a cura di), *Le «Memorie» di Uriele Maria Napolione*, Parte I, *Memorie per la Chiesa Vesco-vile di Mileto*, Laruffa Editore, Reggio Calabria 1984, pp. 106-108.

²¹ ARCHIVIO COMUNALE DI TERRANOVA SAPPO MINULIO, *Registro delle deliberazioni del Consiglio Comunale dall'anno 1895 all'anno 18...*, seduta del 25 settembre 1899, n. 274, sindaco avvocato Antonio Cento.